

# La Penitenziaria smaschera aspirante terrorista islamico Faceva propaganda in cella

*Diceva di progettare un attentato in Duomo e inneggiava alle stragi di Parigi e a Bin Laden*

di Massimo Pisa

Da quando era entrato a San Vittore, nel marzo del 2015, Raduan Lafsahi non aveva mai smesso di minacciare e aggredire in nome di Allah. Vagheggiando, una volta in libertà, un attentato suicida dentro il Duomo (oppure al consolato americano di Firenze, o infine a Roma) insieme ai suoi fratelli affiliati al Daesh, o a certi parenti di stanza a Segrate. Progetti ripetuti dal 34enne marocchino ad ogni tappa carceraria, da Como a Pavia, passando per Torino, Potenza, mezza Sicilia e fino a Cosenza. Distillando odio contro gli italiani «maiali», giurando di tagliar gole, cavare occhi. Esultando quando la tv riportava le gesta del più effettato terrorismo islamico. Una serie di comportamenti che ha convinto il gip Daniela Cardamone a emettere un'ordinanza per associazione e istigazione a delinquere con finalità di terrorismo, su richiesta del pm Alessandro Gobbis e dell'aggiunto Alberto Nobili, responsabile del Dipartimento Antiterrorismo della procura. Che commenta: «Nessun allarmismo ma il terrorismo c'è ancora, ci sono tanti fanatici che ci credono. Ma qui in Italia, finora, siamo riu-

sciti a identificarli e disinnescare ogni loro progetto. Vincere il terrorismo con il Codice alla mano è la nostra cultura, è un esempio che dà il suo tornaconto. È una forma di rispetto che questi soggetti ricevono e non immaginano».

L'indagine del Nucleo investigativo centrale della polizia penitenziaria («Va dato atto che le mele marce sono eccezioni», aggiunge Nobili) ha ricostruito sei anni di escandescenze in cella di Lafsahi. Non solo verbali («Siete un Paese di m..., vi ucciderò perché sono dell'Isis»), visto che il 34enne sta scontando una pena per lo stupro di gruppo a un detenuto, colpevole di aver rifiutato la radicalizzazione. Ma c'erano anche ispettori ed educatori tra i suoi obiettivi, minacciati senza remore («Allah Akbar, vi ucciderò tutti, vi taglio la testa a tutti, bastardi calabresi»), aggrediti, insultati. In cella, seguendo il cliché degli aspiranti lupi solitari, Lafsahi abbozzava in continuazione tentativi di proselitismo tanto veementi quanto vani. E commentava i tg, soprattutto, mentre le cimici della Penitenziaria lo intercettavano. Vantava conoscenze con Mohamed Game, l'attentatore della Perucchetti («Uscirà presto»). Lodava il tentativo di dirottamento dello scuolabus di Ousseynou Sy («Questo mi fa ridere»). Le stragi in Marocco e a Parigi, in Tunisia e a Lione. L'11 settembre, ovviamente, «la festa di Bin Laden che ha spaccato l'America». Ma anche fatti nostrani come gli omicidi dei carabinieri Vincenzo Carlo Di Gennaro («Bene, uno sbirro in meno») e Mario Cerciello Rega. Con gli italiani in fondo alla scala del suo odio, dietro a ebrei, americani e rom.



## ► San Vittore

Il processo di radicalizzazione di Raduan Lafsahi è iniziato nel carcere milanese ed è proseguito a Como, Pavia, Torino e Potenza

